

DINO BETTINI

*Nato a San Giovanni in Persiceto nel 1928. Partigiano nella 63^a brigata Garibaldi (1944-1945). Operaio. Testimonianza del 1965. Fratello di Ernesto.
(Da Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna – Testimonianze e documenti*, vol. V, Istituto per la Storia di Bologna – 1980, pag. 755)*

La nostra famiglia nel 1944 abitava a San Giovanni in Persiceto in via Zenerigolo 42. Mio padre era bracciante, io pure, mentre mio fratello Ernesto, che era del 1925, lavorava alla «Minganti» di Bologna. Nella primavera del 1944 Ernesto era venuto a contatto con i partigiani e piano piano mi introdusse nell'organizzazione. Io collaboravo sottraendo delle munizioni ai tedeschi, dato che ero a lavorare con loro proprio nello scarico delle munizioni. Ricordo che le mettevo in un rifugio segreto dal quale loro le prelevavano.

Mio fratello invece era impegnato in pieno nell'attività partigiana, tanto che smise di andare a lavorare poco dopo che la fabbrica era stata trasferita a Palazzolo sull'Oglio. Non conosco nel concreto le attività che svolgeva poiché era quasi sempre via da casa e non si confidava con nessuno. Ricordo però che una volta venne a casa, dopo una certa assenza, con una leggera ferita già rimarginata a una gamba e i pantaloni bucati dal proiettile. Disse che era stato ferito in un'azione sulla Bazzanese.

Il 2 marzo 1945 la nostra famiglia, quella di Mario Risi, e quella di Bruno Bencivenni furono avvertite, la sera molto tardi, da un repubblicano che era a contatto con i partigiani, che il mattino seguente sarebbero venuti per compiere arresti. Così i giovani partigiani di tali famiglie scapparono. Il mattino seguente infatti, all'alba, giunsero i fascisti. Arrestarono diversi membri delle famiglie che ho ricordato e di altre che pure erano organizzate nella Resistenza.

In casa nostra arrestarono mio padre, mia madre e me. I miei genitori li misero in libertà nella giornata; io fui trattenuto e dissero a mio padre che mi avrebbero rilasciato solo quando si presentava Ernesto. Delle altre famiglie ricordo che erano stati arrestati Cesarino Serra, Alfio Sacchetti, Gino Chiarini, Ugo Guidotti, Franco Maccaferri, Arrigo Guidi, Bruno Bagni, Sergio Stracciari, Loris Gardosi, Enzo Fornasari. Una parte venne inviata al fronte nella zona di Comacchio e alcuni riuscirono a fuggire e tornarono a casa poco prima della liberazione. Altri finirono a Brescia e al momento della liberazione erano in una caserma di repubblicani e assieme a questi vennero inviati nel campo di concentramento di Coltano, dal quale tornarono dopo qualche mese. Loris Gardosi venne rilasciato invece dopo una decina di giorni e sapemmo poi il motivo. Io ero il più giovane; mi trattennero in carcere a Persiceto diciassette giorni e poi mi lasciarono libero. La domenica prima della liberazione, nel pomeriggio, vi fu un'altra retata da parte dei repubblicani. Dopo la liberazione sapemmo dalla confessione del repubblicano Toselli, che il nostro organizzato Loris Gardosi era quello che entrambe le volte aveva dato le indicazioni necessarie ai fascisti e per questo ha poi subito regolare processo.

Nella mattinata vi era stato un raggruppamento di alcuni partigiani nella base, l'abitazione di Ivo Vanelli, per pulire e controllare delle armi che erano giunte al mattino presto. Si dovevano preparare per andare, diceva mio fratello, a Bologna perché era imminente la liberazione.

Fra questi vi era anche Loris Gardosi, il quale, a mezzogiorno, andò a casa a pranzo e avvertì gli alpini repubblicani che erano dislocati nella scuola della zona di Lorenzatico. Accerchiata la base vennero così arrestati alcuni partigiani tra cui anche mio fratello Ernesto.

Ho saputo poi che un altro gruppo, dislocato a Tivoli, si era preparato per compiere l'azione di liberazione degli arrestati, ma anche tale gruppo venne indicato dal Gardosi ai fascisti e quindi arrestato. Anch'io fui di nuovo arrestato il giorno seguente, ma non dai repubblicani, bensì dai tedeschi, presso i quali lavoravo. Il motivo era questo: mio fratello era stato trovato in possesso di un permesso di circolazione identico al mio (lo sapevo poiché glielo avevo dato per copiarlo).

Mi misero con gli altri arrestati nelle scuole di Lorenzatico, tutti legati con le mani in alto la punta dei piedi toccava appena la terra alle porte delle cantine, nel sotterraneo.

Il martedì mattina ci interrogarono uno ad uno a suon di legnate. Come entrai mi diedero due forti colpi con uno staffile, poi fecero entrare mio fratello, il quale disse che rispondeva lui per me. Mi

fecero uscire e poi mi rinchiusero di nuovo nel sotterraneo, ma appartato dagli altri, così non ho potuto più parlare con loro.

Il giovedì pomeriggio vennero trasferiti a Persiceto e poi seguì il calvario verso Cavezzo, dove dal massacro si salvò, scappando, solo Amleto. Mio fratello tentò anche lui di scappare, ma rimase ferito ad una gamba e quindi fu raggiunto e ucciso.

Io venni rilasciato al venerdì mattina, due giorni prima della liberazione.